



Il Cavallo Berto e il Latte Italiano

Mi ricordo un antico trasportatore che quasi cinquant'anni fa con il suo carretto trainato da un cavallo che si chiamava Berto si occupava dei traslochi a Poggio Rusco. Era un cavallo mite, molto robusto sempre indaffarato, quando non era in tiro, a mangiare la biada dal sacco che veniva legato dietro la nuca in modo da essere sempre disponibile per la bocca di Berto. Succedeva però, seppur molto raramente, che Berto si innervosisse e si muovesse scomposto nitrendo, senza mai esagerare. Allora il suo padrone lo richiamava con voce ferma, ma mai aggressiva, dicendogli: "Pogia Berto, pogia". E Berto, come d'incanto, si tranquillizzava e riprendeva a masticare sereno la sua biada. In quei tempi lontani, il motto "Pogia Berto" veniva usato da molti poggesi per frenare le esuberanze, le intemperanze o anche il solo vociare scomposto e animato che, specie la domenica o il lunedì dopo cena sotto i portici di Poggio Rusco che ospitavano 4 affollatissimi bar, si accendeva tra juventini, milanisti e interisti. Era diventato un sinonimo di "frena", "adesso basta", "fermati".

Ma cosa c'entra il cavallo Berto con il latte?

C'entra eccome, siamo in una situazione davvero drammatica per il latte dove il prezzo, decisamente sotto i costi di produzione alla stalla, diventa addirittura secondario rispetto alla difficoltà di collocare il latte e di avere la cisterna che tutti i giorni lo viene a ritirare.

Sta succedendo un po' dappertutto anche se a Mantova, a dir il vero, molto meno.

Come dicevo e scrivevo già dalla fine del 2013 anche sulla Gazzetta di Mantova, forse unico a quei tempi, quello che definivo lo scoppio della bomba atomica nel latte l'1/04/2015, con l'abbandono del regime europeo delle quote latte, ha generato, come prevedevo, incrementi produttivi nel nord Europa e in Italia assai superiori a quelli ipotizzati da chi allora, con troppo ottimismo, si sbilanciava prevedendo incrementi modesti compensati dalla crescente richiesta mondiale di latticini e derivati.

Temevo non sarebbe stato così, e lo dicevo suggerendo alcuni accorgimenti che ora, tardivamente, molti sia in Italia che in Europa, stanno adottando. Meglio tardi che mai, ma un intervento quando è tardivo è sempre assai meno efficace. L'unica risposta che il singolo allevatore ha saputo dare alla crisi dei prezzi che già a fine 2014 si delineavano, in mancanza di qualsiasi altra direttiva europea ed italiana, è stato l'incremento dei capi da mungere in stalla e confesso che anch'io, fossi stato un produttore latte, avrei fatto altrettanto adeguandomi alla maggioranza per non essere becco e bastonato, in quanto se da allevatore non avessi aumentato la produzione del latte avrei subito il danno economico derivante dalla crescita degli altri e la beffa di non aver diluito i costi fissi della mia azienda su maggiori quantitativi riducendone l'incidenza per litro latte prodotto.



Sta di fatto però che questa risposta è stata la più scomposta e sbagliata, generando un surplus che sta penalizzando in modo insopportabile le stalle e l'intero sistema caseario italiano, che essendo il più pregiato d'Europa per le sue regole qualitative e restrittive finalizzate a produrre formaggi DOP o di alta qualità, sta soffrendo enormemente.

Non che stiano tanto meglio le stalle del nord Europa ma siccome nel fare impresa non esiste la regola del "mal comune mezzo gaudio" anzi quando c'è mal comune non c'è gaudio alcuno perché non ci sono alternative e scappatoie, il settore è in grandissima e prevedibilmente perdurante difficoltà.

Ecco perché mi è venuto in mente il cavallo Berto e il detto che lo accompagnava "Pogia Berto", perché è ora che il sistema europeo e italiano decida di calmarsi e mettere un freno alle esuberanze produttive che sono destinate, se proseguite, a farci sempre più male. Troppo male, perciò lo ridico ancora e stavolta con più forza e a voce grossa, dopo due anni e mezzo e dopo averlo spesso ripetuto in passato, forse troppo flebilmente, serve coordinare e concentrare l'offerta, finanziare solo gli investimenti tesi a migliorare le performances di stalla riducendo i costi medi di produzione del latte e soprattutto produrre e immettere sul mercato solo quello che serve perché l'Italia produce qualità ed eccellenze, che costano, e non può certo produrre per gli stock come fanno in nord Europa.

Perciò "Pogia Berto, pogia".